

Libri Dalla Grecia

In prosa Il più celebre autore ellenico legge il romanzo di un'esordiente italiana, Alessia Biasatto

Tra i segreti del Monte Athos



di PETROS MARKARIS

Il libro della triestina Alessia Biasatto, *Sacrilegio*, è un romanzo d'azione e d'avventura. Tuttavia non ha nulla a che fare con quel che, oggi, chiamiamo thriller. L'autrice mette in scena, con molta energia, un conflitto che si svolge, prima ancora che all'esterno, tra due poli opposti che si trovano, innanzi tutto, nell'animo umano: l'essere e l'apparire.

Quest'opposizione e lo scontro che ne deriva irrompono in *Sacrilegio* dall'inizio. Theodora, la protagonista, ha lasciato la Grecia durante la crisi economica per garantirsi la sopravvivenza trasferendosi all'estero. Il romanzo e il conflitto su cui è incentrato iniziano con il suo ritorno in Grecia. Theodora si accorge improvvisamente di sentirsi straniera in patria, non si riconosce più nello stile di vita dei greci, non vive le relazioni con gli altri con la stessa intensità di prima e trova quasi indisponente persino il modo di conversare all'interno della sua famiglia. Comincia, quindi, a chiedersi se possa ancora definirsi greca. Si pone, insomma, la stessa domanda che tormentava gli italiani e i greci che emigravano per cercare fortuna in Paesi lontani. Ancora oggi, in effetti, molti greco-americani indossano, il giorno della festa nazionale ellenica, le uniformi tradizionali dei combattenti del 1821, e sfilano per le strade di New York per apparire greci almeno un giorno all'anno, mentre tutti gli altri giorni sono americani. Se il primo essere è costituito dalle radici nazionali, per

quanto remote siano, il secondo essere che definisce molti greci della diaspora, è connesso con la devozione nei confronti della fede cristiano-ortodossa.

I dubbi di Theodora sul suo essere la conducono a una ricerca della propria identità. E qui ecco la prima sorpresa che Biasatto ci riserva. Theodora non cerca la sua identità né nella lingua greca né nella storia e nella civiltà della Grecia, ma sul Monte Athos, ossia nel territorio in cui furono fondati, verso il IX secolo, i monasteri della penisola calcidica e che ora costituiscono un'entità autonoma all'interno dello Stato greco. Theodora cerca quindi l'identità nella fede cristiana ortodossa.

La decisione di Theodora la conduce all'apice dell'antitesi tra l'essere e l'apparire. Al Monte Athos, «Monte Sacro» in greco, è proibito l'accesso alle donne, sicché



La trama
Una giovane si introduce nel territorio che, con venti monasteri ortodossi, costituisce un'entità autonoma all'interno dello Stato greco: l'accesso alle donne è proibito

In versi L'edizione dei «Lirici» tradotta da Ezio Savino e Daniele Ventre si distingue per completezza e scrupolo filologico. Ci riporta agli albori di una forma espressiva nella quale l'umanità continua a riconoscersi: qui c'è la nostra vita, non quella degli dei

L'invenzione dell'io cioè la poesia nell'ora del Big Bang

di ROBERTO GALAVERNI

«**I**l discorso poetico — ha detto in un'occasione Andrea Zanzotto — è una specie di meccanismo anfibio, una di quelle strambe macchine dei film di fantascienza: entra in acqua, poi, quando esce, tira fuori le ruote e arranca, infine fa uscire anche le ali e si innalza». Andrebbe subito aggiunto, allora, che questo strano, un po' caracollante ordigno o congegno — o meglio ancora organismo, come preferiva chiamarlo Giovanni Giudici — apparentemente lanciato verso il futuro, in realtà ha radici molto, molto profonde, e sbucca anzi da una lontanissima notte dei tempi. Zanzotto lo sapeva benissimo, del resto. La poesia è una specie di mostro anfibio, un fossile sempreverde, un paradossale reperto antropologico che attraverso secoli, secoli e secoli, ogni volta e sempre daccapo ci sta attendendo al varco.

Ma dove si colloca quest'origine così lontana? Per quanto riguarda la poesia lirica, che per altro si è dimostrata nel tempo, e di gran lunga, il genere poetico più necessario e dunque vittorioso (tanto da coincidere quasi con la nostra stessa idea di poesia; un po' come il romanzo dell'Ottocento coincide più o meno con la nostra idea del romanzo), possiamo dirlo con qualche certezza, anche se magari soltanto simbolicamente. Si tratta del giorno in cui Archiloco di Paro (siamo nella Grecia del VII secolo avanti Cristo) ricevette in dono dalle Muse una cetra, e con essa l'investitura, il dono, l'ispirazione a essere poeta. A ricordarci questa leggenda di fondazione poetica — il che poi significa, va ribadito, antropologica — è Ezio Savino, lo studioso e traduttore della letteratura greca antica mancato qualche anno fa, nell'introduzione a un corposo quanto importante volume uscito per Crocetti Editore: *Lirici greci. Tradotti da Ezio Savino, testo greco, integrazioni e cura di Daniele Ventre*. L'antologia, che si distingue per completezza e insieme per scrupolo filologico, comprende infatti tutti gli autori più noti della lirica greca, raggruppati secondo la partizione canonica in poeti giambici o, come scrive Savino, giambografi (Archiloco, Semonide e Ipponatte), elegiaci (tra questi Tirteo, Mimnermo, Solone, Teognide, Senofane), monodici (Saffo, Alceo, Anacreonte) e corali (Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide). Accanto a questi si possono trovare poi alcuni poeti e poetesse meno no-

i



Lirici greci
Tradotti da Ezio Savino
Testo greco, integrazioni
e cura di Daniele Ventre
CROCKETT EDITORE
Pagine 783, € 35

I curatori
Ezio Savino (Milano, 1949-Bresso, Milano, 2014), grecista, latinista, traduttore e scrittore, insegnava nei licei. **Daniele Ventre** (Napoli, 1974) insegna lingue classiche. È autore di versi e di traduzioni, tra le quali la *Teogonia* di Esiodo (Marco Sava, 2021)
L'appuntamento a BookCity
Il volume viene presentato a Milano domenica 21 dall'editore Nicola Crocetti e da Beatrice Savino, figlia di Ezio Savino alle 11, presso il Laboratorio Formentini per l'editoria (via Formentini 10)

ti, nonché un certo numero di frammenti di attribuzione incerta.

In una nota Daniele Ventre (chi frequenta il blog letterario Nazione Indiana avrà incontrato di certo le sue proposte di traduzione dal greco antico) rende ragione del lavoro svolto nella realizzazione di questi *Lirici greci*. La scomparsa prematura di Savino, a cui si devono l'introduzione generale, i cappelli introduttivi ai singoli poeti, nonché il grosso delle traduzioni, ha reso infatti necessaria la continuazione del lavoro da parte di Ventre, a cui vanno attribuiti principalmente la cura del testo greco, il commento storico-filologico ai testi, nonché il completamento dell'opera di traduzione (in particolare, anche se non esclusivamente, per Teognide e Bacchilide). Nel complesso, tuttavia, è forse giusto pensare a un lavoro a quattro mani, anche se svolto in tempi successivi, in cui ciascuno dei due studiosi, e traduttori, ha speso di sé, parafrasando Leopardi, la miglior parte.

J

Ma torniamo al giovane Archiloco e alla notte della sua vocazione, dando credito al racconto riportato in un'iscrizione che si trova nel santuario edificato a Paro per onorare il poeta, nel III secolo a.C. Accade infatti che le Muse, le muse già ispiratrici di Omero e della poesia epica, una volta barattata la cetra con la mucca che il ragazzo stava conducendo a un mercato, si ritraggono, fanno un passo indietro, lasciandolo solo con sé stesso e con la capacità delle sue parole e del suo canto. Nella sua introduzione, che è stupenda (per chiarezza, precisione, fluidità, ritmo), Savino fa coincidere questo momento con il «Big Bang», proprio così dice, «della poesia lirica nella Grecia arcaica»; il che poi significa, si può aggiungere, con l'inizio di tutta la lirica occidentale, della lirica come ancora, *mutatis mutandis*, la conosciamo. E questo grande scoppio o strappo, che ha relegato d'un colpo tutta la tradizione epica, le grandi vicende degli dei e degli eroi, non nel passato, bensì in un altro tempo separato per sempre da quello degli uomini e della loro storia, si può condensare in una semplice, sublime, ma se vogliamo anche ingombrante formula: la scoperta dell'io. «Eccomi, io!, servente d'Urlante Signore/ io, che ma-

Mimnermo

τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης;
τεθναίνῃ, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι,
κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή,
οἷ ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα
ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν· ἐπεὶ δ' ὄδυνηρόν ἐπέλθῃ
γῆρας, ὃ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ,
αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι,
οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἡελίου,
ἀλλ' ἔχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν·
οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός.

Ma che vita, che godere, se manca lei, la Dea d'amore, puro oro? Vorrò morire quando non mi scaldano intimità segreta, scambi di miele, il letto: ecco, i vaghi fiori dell'età più bella per uomo e donna. Ma quando assale strazio dell'età grigia che imbruttisce, incattivisce l'uomo, squallide ansie, sempre lo dis fanno, dentro, e bagliore di sole, negli occhi, non rallegra: ragazzi che diventano nemici, le donne indifferenti. L'ha creata dolorosa la vecchiaia, dio!

I testi sono tratti dai *Lirici greci* tradotti da Ezio Savino: il volume è pubblicato da Crocetti con il testo greco, le integrazioni e la curatela di Daniele Ventre

neggio regalo amoroso di Muse»: questi versi di Archiloco, che per il loro valore emblematico lo studioso ha riportato in epigrafe alla sua introduzione, portano indubbiamente con sé il senso di un auto-riconoscimento fondamentale, e al contempo di una liberazione. Di fatto la lirica greca, e dunque la definizione dell'individualità, coincide con un'epoca di grandi mutamenti politici e sociali, con l'emancipazione dalla tradizione mitico-religiosa, con l'ampliamento del riferimento popolare, con la messa in questione delle istituzioni nobiliari e aristocratiche. In proposito Savino parla non a caso di «versi rivoluzionari». Rivoluzionari in un doppio senso, crediamo: nel senso della nuova situazione storico-sociale e culturale in cui, pur tra le tante incertezze storio-grafiche, quei versi vanno compresi, e nel senso del rinnovamento tematico e formale di cui la lirica greca delle origini offre fin da subito testimonianza.

Come spiega Savino, riguardo alle modalità d'esecuzione, e in particolare alla musica che accompagnava queste poesie, «non abbiamo alcuna certezza. La nostra pratica di lettura della poesia greca è irrimediabilmente lontana dall'effettiva modalità antica». E «se, in linea teorica, è possibile tracciare gli schemi analitici delle strutture metriche, il reale impatto di questi sistemi ritmici sull'udito dell'ascoltatore, la loro singola carica emotiva, le sfumature di diversità o di analogia risultano

Greche di Alice Patrioli

Platone tra i sufi e con Thomas Mann

Esistono libri simili a talismani, che modificano il nostro modo di vivere e di sentire, libri che ci ispirano il desiderio di scriverne a nostra volta: così è stato per Davide Susanetti il Fedro di Platone. Nel suo

volume *Il talismano di Fedro* (Carocci, pp. 152, € 15) il grecista ci guida attraverso un viaggio della mente e dell'anima che dall'antica Atene arriva fino alla Venezia di Thomas Mann, passando per i sufi.

Theodora entra nel territorio sacro dell'Athos sotto le mentite spoglie di un uomo. Naturalmente, il travestimento è accompagnato da ansia e paura. Le visite di Theodora ai monasteri, gli incontri con i monaci, sono caratterizzati da continua tensione, dalla preoccupazione che l'apparenza finisca per rivelare il suo vero essere.



Il viaggio di Theodora attraverso il Monte Athos tuttavia non la condurrà alla scoperta di un nuovo «apparire», bensì a confrontarsi duramente con un secondo essere che si nasconde sotto la superficie delle cose e che domina il nostro tempo: il denaro. Da questo punto in poi, il romanzo prende un'altra piega e ci porta a vivere un'altra avventura: la fuga di Theodora dal Monte Athos per sottrarsi a un losco giro d'affari, fuga che viene complicata dal fatto che, per una disattenzione, un monaco ha scoperto il suo vero essere. Ed ecco che l'autrice sa proporci anche una narrazione di taglio più rocambolesco, con incursioni nella spy-story ma anche nella lotta intestina tra i monasteri che rivendicano la «purezza» della propria dottrina.

In entrambi i casi, l'autrice prende spunto da fatti reali: nel numero notevole di monaci russi, in effetti, potrebbe nascondersi un infiltrato e, d'altra parte, sono ormai anni che uno scisma contrappone il monastero



ALESSIA BIASATTO
Sacrilégio
LA NAVE DI TESEO
Pagine 288, € 20

L'autrice
Biasatto (Trieste, 1977) vive a Barcellona: suo *111 luoghi di Trieste che devi proprio conoscere* (Emons, 2020)

di Esfigmenou alle altre 19 comunità del Monte Athos. In un'abile costruzione della trama e dei suoi contenuti, Alessia Biasatto fa di *Sacrilégio* un romanzo avvincente ma allo stesso tempo intenso, proprio perché non segue la classica, fin troppo abusata ricetta che punta a mantenere costantemente alta la suspense. Questo scontro tra l'apparire e l'essere viene declinato in molte sfumature: dalla sotterranea misoginia del monachesimo, alla ricerca di un senso oltre l'apparenza; dagli echi della *Papessa Giovanna* di Emmanuël Roidis, al fascino perenne che nella narrativa non solo occidentale ha avuto il *rôle travesti*. L'altro elemento straordinariamente interessante e coinvolgente è la descrizione del Monte Athos che costituisce, decisamente, la seconda grande sorpresa del romanzo.

Il Monte Sacro diventa un labirinto della coscienza e della conoscenza; i suoi monasteri vengono descritti con maestria, come luoghi in cui misticismo e contemplazione convivono con le passioni e le tentazioni umane. I sentieri, i panorami, i boschi sono vissuti con una partecipazione straordinaria, tanto che, leggendo *Sacrilégio*, ho avuto spesso la sensazione che, per riuscire a offrirci una descrizione tanto accurata, non sia stata Theodora, ma l'autrice stessa ad avere visitato il Monte Athos sotto mentite spoglie.

(traduzione di **Andrea Di Gregorio**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Archiloco

θυμέ, θύμ', ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε,
ἀλλὰ δυσμενέων δ' ἀλέξεο προσβαλῶν ἐναντίον
στέρνον ἐνδοκοισιν ἐχθρῶν πλησίον κατασταθείς
ἀσφαλῆς· καὶ μήτε νικέων ἀμφάδην ἀγάλλεο,
μηδὲ νικηθείς ἐν οἴκῳ καππεσῶν ὀδύρεο,
ἀλλὰ χαρτοῖσιν τε χαιρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα
μη λίην, γίνωσκε δ' οἷος ῥυσμὸς ἀνθρώπους ἔχει.

Saffo

φαίνεται μοι κήνος ἴσος θεοῖσιν
ἔμμεν' ὤνηρ, ὅτις ἐναντίός τοι
ισδάνει καὶ πλάσιον ἄδῳ φωνεί-
σας ὑπακούει
καὶ γελείσας ἡμέροεν, τὸ μ' ἦ μάν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
ὡς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώναι-
σ' οὐδ' ἐν ἔτ' εἴκει,
ἀλλ' ἄκαν μὲν γλώσσα ἔαγε λέπτον
δ' αὐτίκα χρωῖ πῦρ ὑπαδεδρόμηκεν,
ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὀρημῖ, ἐπιρρόμ-
βεισι δ' ἄκουαι,
καδ' ὄϊδρωσ ψύχρος χέεται, τρόμος δὲ
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω ἔπιδευής
φαῖνομ' ἔμ' αὐταῖ·
ἀλλὰ πᾶν τόλματον ἐπεὶ καὶ πένηταφ

Spirito, spirito mio, pestato da batoste disperate, su, dà, placca chi ti fa male, scaglia oltre il cuore, incollati al nemico, radicato rocciosamente. Se vinci, non fare l'esaltato in piazza, e se soccombi, non accartocciarti al chiuso, tra i rovelli. Anzi, festeggia feste. E nei momenti brutti, arrenditi: nei limiti. Cerca di capire che cadenza lega l'uomo.

Chiarissimo, per me: sta in paradiso l'uomo che in te si specchia, e lì sedendo cerca il contatto, sotto sotto ascolta tue dolci voci e riso di passione. Basta questo, e già mi crolla il cuore in fondo al petto. Ti guardo, e in quell'istante non m'è data la voce in gola, la lingua è già in frantumi, filiforme fuoco corre all'istante sottopelle, con gli occhi vedo solo vuoto, sordo caos d'orecchie. Sudore scorre freddo. Sono preda dei brividi. Faccia verdastra, peggio d'erba. È come una parvenza, dentro, d'essere morta: eppure, ci vuol coraggio, sempre...

cdS

in gran parte enigmatica». Ma enigmatica risulta anche la presenza stessa, la postura di questi versi, che spesso e volentieri ci sono pervenuti in una forma frammentaria che, se sommata alla lontananza della provenienza, tende a renderli di per sé carichi di venerazione, come distillati sapienziali di qualche codice perduto, schegge di verità che hanno continuato a girare nello spazio fino al momento di posarsi sul nostro tavolo.

Eppure l'impressione è che fosse tutto molto naturale, a misura d'uomo, e dunque necessario; e che quel po' di solennità o di sacralità, e di ritualità anche, fosse legato anzitutto all'eccezionalità dell'occasione, vale a dire alla formulazione e all'ascolto di parole capaci di dire, con singolare bellezza, qualche verità sulla comune condizione umana. Potremmo anche non comprendere con precisione il contesto o la destinazione di questi versi, ma è indubbio che le donne e gli uomini che ci parlano nell'antica lirica greca non si ritengono esseri superiori, eroi o semidei. Archiloco che in battaglia getta via lo scudo pur di salvarsi la pelle, Mimnermo e Solone che si lamentano della prossimità della vecchiaia e della limitatezza della vita, Saffo che soffre pene d'amore e che protesta con la dea perché non riesce a riprendersi la persona che ama: «Come potrebbe non torturarsi, uno, spesso, / Cipride tiranna, riguardo alla persona amata, / quella che più desidera riconquistare? / Lei tu trattieni, /

L'edizione

La raccolta dei *Lirici greci* è preceduta da una prefazione di Ezio Savino, *La cetra ritrovata*, seguita dalla *Nota del curatore*, Daniele Ventre

I poeti

Il volume si apre con i versi di Archiloco, seguito da Semonide di Amorgo e da Ipponatte. Quindi la sezione dedicata alla poesia elegiaca: Callino di Efeso, Tirteo, Mimnermo, Solone, Teognide, Foclide, Senofane e Crizia. A seguire, la lirica monodica: Saffo, Alceo e Anacreonte. L'indice si conclude con la lirica corale (quattro gli autori considerati: Alcmane, Stesicoro, Ibcio e Simonide), più la bibliografia. I testi sono presentati tutti con l'originale a fronte

tu mi sfidi, vanamente, a straziarmi, / con passione che sgretola ginocchia»... Passioni, crucci, rovelli, emozioni, sdegni, sarcasmi, grandi gesti e meschinità, occasioni quotidiane, accadimenti privati, la dimensione interiore nel suo rapporto con le situazioni del mondo esterno e con gli altri, la riflessione sul senso o sulla vanità della vita, sul tempo, sul destino, il senso del presente, la memoria del passato personale — l'essere umano per come lo conosciamo, insomma.

Andrà aggiunto da ultimo che la scoperta se non l'invenzione dell'io da parte della lirica greca porta immediatamente a una nuova attenzione al mezzo espressivo, a un'inedita consapevolezza tecnica e formale in rapporto a certi particolari contenuti. Nasce insomma quello che verrà poi definito come lo stile individuale. Ma questa individualità è già a un passo dall'individualismo, si dirà forse. Ed è certo vero. Eppure il mistero o se si preferisce la magia della grande lirica è proprio questo: porre in tensione l'io e l'altro, l'uno e il tutti, come se scavando in ciò che è unico anche nei suoi tratti più idiosincratici, si finisse poi per toccare le corde del genere, lo zoccolo duro della specie. Se così non fosse la lirica, che è capace di portare e sopportare questa ambivalenza, nessuno l'avrebbe mai letta o ascoltata, allora come ora; e probabilmente neppure scritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese Crescita al 7,1% dopo anni duri Ora ad Atene i conti tornano (ma i turchi...)

dalla nostra corrispondente a Bruxelles
FRANCESCA BASSO

La piccola isola di Piscopi (Tilos) nel Dodecaneso ha di recente fatto parlare di sé non per le sue acque cristalline ma perché è stata la prima isola dell'Europa meridionale a realizzare, usando i fondi Ue, una stazione ibrida per sfruttare l'energia eolica e solare con la possibilità di stoccaggio nelle batterie, consentendole di raggiungere l'autosufficienza energetica grazie esclusivamente alle fonti rinnovabili. Nel giugno scorso Piscopi ha conquistato il terzo gradino del podio dell'edizione 2020 del premio Eu RESponsible Island Prize. Un successo per la Grecia, per anni sorvegliata speciale dai creditori internazionali dopo la crisi del debito sovrano che l'ha obbligata a chiedere per tre volte l'aiuto all'Ue e al Fondo monetario internazionale, accettando nell'agosto 2015, in cambio dei prestiti, un piano draconiano di riforme (tagli a pensioni, sanità e servizi sociali; privatizzazioni; aumenti delle tasse) che ha prostrato la popolazione.

Atene aveva rischiato di uscire dall'euro. Il culmine fu raggiunto con il referendum del 5 luglio 2015 convocato da Alexis Tsipras, primo ministro e leader della coalizione di sinistra e populista Syriza, per fare decidere ai greci se accettare o meno il piano della famosa *troika* (Ue, Bce e Fmi), che fu bocciato dal 61% dei cittadini. Nelle settimane seguenti Tsipras fu costretto a rimangiarsi la promessa e a risiedersi al tavolo. La Grecia ha fatto i compiti a casa e il 20 agosto 2018, dopo 8 anni di crisi e 289 miliardi di prestiti, è uscita dall'ultimo programma di aiuti.



Syriza ha pagato perdendo le elezioni, battuta dal partito di centrodestra Nuova Democrazia del premier Kyriakos Mitsotakis. L'economia, non senza difficoltà, ha cominciato a riprendersi anche se la pandemia ha inferto un duro colpo. Le ultime previsioni della Commissione Ue stimano per Atene una crescita del 7,1% quest'anno dopo la frenata del 9% del 2020, la disoccupazione al 15,2% e il debito pubblico al 202,9%, il più alto dell'Ue ma in discesa.

La Grecia ha rialzato la testa, come spiega Apostolos Tzitzikostas, 42 anni, presidente della regione della Macedonia centrale e alla guida del Comitato europeo delle regioni: «Siamo un Paese totalmente diverso, moderno, del tutto affidabile, che rispetta le sue collaborazioni con l'Ue e con gli altri Stati. La Grecia ha fatto molti progressi negli ultimi due anni soprattutto a livello di bilancio pubblico, sicurezza interna ed esterna, digitalizzazione, nell'affrontare la crisi climatica e nel diventare un'economia verde. Stiamo facendo importanti riforme nel settore pubblico e privato. Siamo un Paese in cui si può investire e in cui avere fiducia». Per la preparazione del Recovery Plan il premier Mitsotakis ha ingaggiato il premio Nobel per l'Economia Christopher Pissarides.

Ma le sfide non sono solo economiche. La Grecia è un'importante porta d'ingresso per l'immigrazione irregolare nell'Ue. Una situazione di costante emergenza, che ha trasformato l'isola di Lesbo in un enorme campo profughi e che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan sfrutta per aumentare la sua pressione verso l'Ue. La Grecia è tra i 13 Stati membri che hanno chiesto alla Commissione Ue di usare i fondi europei per la costruzione di muri ai confini esterni. Le provocazioni di Ankara non si fermano ai migranti. Navi turche entrano in acque greche per la ricerca di idrocarburi. La spesa per la difesa è salita quest'anno al 3,82% del Pil della Grecia, la quota più alta di qualsiasi altro membro della Nato. «Non sono molto entusiasta» di questa spesa, ha detto Mitsotakis al «Financial Times», «ma dobbiamo farlo» per contenere la minaccia turca. A settembre Atene ha anche firmato un patto di difesa con Parigi.

«La Grecia — conclude Tzitzikostas — sta facendo uno sforzo enorme per stabilizzare economia e società, e i cittadini stanno sostenendo questo sforzo. Grandi gruppi internazionali come Cisco, Pfizer, Microsoft, Amazon stanno venendo a investire. I 500 mila giovani che hanno lasciato la Grecia durante la crisi cominciano a tornare indietro. Non più fuga ma ritorno di cervelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA